

Lo ha promesso piú volte: non andrà mai da sola giú al molo. Con le stampelle è un attimo slittare sull'untu-me di pesce e finire in mare.

«E se l'onda ti prende...» dice Nína.

Cosí ha deciso per la spiaggia, la *sua* spiaggia. Che proprio a lei possa venire in mente di avventurarsi da quelle parti non lo crederebbe nessuno. L'impressione che dà, quando arranca tutta storta sulle stampelle, non è certamente quella di un'amante del brivido. E invece, mentre Nína sbuccia le patate senza l'ombra di un sospetto, lei non fa che giocare d'azzardo con la vita.

Il sistema che ha inventato, e che le permette di ingaggiare un corpo a corpo molto personale con l'oceano, consiste nel procedere sui ciottoli rotondi della spiaggia con movimenti ondulatori, trascinandosi sulle mani, tipo gli acrobati dei circhi equestri quando si aggrappano alla criniera dei cavalli. Le gambe, intrecciate l'una all'altra, come i tentacoli di un celenterato, seguono a strascico segnando la sabbia con un unico solco. Nína non lo capisce che lei è la foca dei faraglioni e la sabbia nera della spiaggia il suo ambiente naturale.

Una volta giunta nel suo angolino preferito, si distende pancia in su e appoggia la testa fra due rocce, in modo che la sua visuale coincida con la linea d'orizzonte che unisce cielo e mare, proprio al di sopra dell'ombelico e del

bacino. L'odore è un misto di salato e di asprigno. Cosa starà facendo Nína? A quell'ora, forse, pulisce il pesce. Il procedimento è consolidato: afferrare saldamente il pesce dalla parte della coda, praticare un'incisione sottile nella carne bianca proprio all'estremità e poi strappare via la pelle in un solo colpo, rapido e sicuro.

Dalla spiaggia, la casa rosa salmone non si vede, e nessuno sa che lei è qui. Nessuno tranne Dio, che la tiene sotto mira quotidianamente, giusto giusto sulla sua traiettoria di tiro, scoperta, indifesa: vista dall'alto, un minuscolo puntino sulla spiaggia.

Ed eccolo che appare, il Creatore, sotto forma di colomba e con una cinepresa da otto millimetri in grembo. Girerà un documentario su di lei, la sua creatura (la spia lampeggia a intermittenza regolare e spande sulla scena un chiarore rosato). Veramente, a uno sguardo piú attento, quello che si libra fra terra e cielo non sembra affatto una colomba. No, è uno stercorario artico; e volteggiando in spirali sempre piú strette la incalza, per poi puntare dritto su di lei come un cacciabombardiere sull'obiettivo, nauseabondo e strepitante. Perché lei non ha gambe per poter fuggire. Ma ha le stampelle, e ne basta una, per centrare in pieno il volatile. Così. Saper cogliere il momento giusto per volgere in proprio favore le circostanze della vita: ecco l'importante. Oltretutto, quel tratto di costa appartiene soltanto a loro due: a lei e a Dio. È lí che i loro regni si congiungono. Secondo una certa prospettiva, poi, se lei chiude le spalle e raccoglie le ginocchia a sé, può riempire l'intero giro dell'orizzonte. Può riempire il mondo, gettare la propria ombra su tutto ciò che esiste. Che D-I-O abbia da ridire?

«Ha talmente tante cose a cui deve badare», dice Nína.

Infatti. L'intenzione è proprio quella di cogliere l'occasione e discutere un po'. Lei da una parte, Lui dall'altra, e in mezzo lo strato di nubi cumuliformi.

Discutere a quattr'occhi. Non per litigare come ieri, non serve a niente intestardirsi. Ad ogni modo, ricordargli che sui miracoli divini esiste tutta una tradizione storica può sempre essere utile.

Oggi, da lassú, Dio non sembra ascoltare.

«Siamo così pochi, così piccoli, – dice Nína, – e così lontani dal cielo».

Gli uccelli la puntano, in gara con la marea che sale.

In attesa che il mare gelido cominci a lambirla dietro le ginocchia e poi si insinui su verso le cosce e la schiena, sente che le gambe le si stanno addormentando. È rimasta stesa sulla riva quel quarto d'ora di troppo. Ma qualche chance di non arrivare in ritardo per la cena ancora ce l'ha.

Dalla tasca bagnata tira fuori la lettera, la arrotola e la spinge nel collo della bottiglia, ci fa scivolare dentro un po' di sabbia nera, quindi mette il tappo. Non è la prima, ma l'onda successiva, a ghermire la bottiglia, che si inclina di lato e poi a testa in giù nella spuma gialla. In un attimo è già al largo, dove si aprono i grandi abissi e i cavalloni urtano vorticosi gli uni contro gli altri.

C'è il tempo per un ultimo volo di ricognizione. La mente si solleva nell'aria con lentezza, come un elicottero della protezione civile alla ricerca di una ragazzina smarrita sulla spiaggia. Dall'elicottero, l'uomo si sporge in fuori per metà e urla in un megafono: – È in tavola, Ágústína: pesce lupo fritto e budino al rabarbaro con panna.